Fra i rappresentanti di 12 Partiti comunisti a Roma

Concluso l'incontro sulle lotte in Europa

Ampio e approfondito dibattito - Concordanza sul carattere internazionale delle lotte operaie e popolari che impone ai partiti dei lavoratori il coordinamento della propria azione e delle proprie esperienze

Dopo due giornate di ampio e costruttivo dibattito si sono conclusi ieri a Roma i lavori dell'incontro fra i rappresentanti di 12 Partiti comunisti dell'Europa capitalistica sui temi dei contenuti e delle forme nuove delle lotte operaie. Come abbiamo riferito ieri, erano presenti i partiti di Belgio, Danimarca, Francia, RFT, Portogallo, Spagna, Gran Bretagna, Austria, Finlandia, Svezia, San Marino e Italia.

Nella seconda giornata del dibattito, sono intervenuti i compagni Schleifstein (RFT), Colette Coulon (Francia), Raimund (Austria), Jaervinen (Finlandia), Kvist (Svezia), Nagels (Belgio) ed i rappresentanti del PC spagnolo e portoghese. Il compagno Giorgio Amendola ha pronunciato brevi parole di chiusura e di saluto ai partecipanti.

Un comunicato stampa diffuso al termine dei lavori sottolinea che «vi è stata una ampia e approfondita discussione, nella quale sono intervenute tutte le delegazioni presenti, con informazioni dirette sulle lotte operaie e popolari dei singoli paesi della Europa capitalistica. Tutti gli interventi hanno sottolineato la portata nuova di queste lotte, il loro proiettarsi su una scala sociale e politica più vasta.

«Accanto ai fattori interni, propri di ciascun paese, legati agli specifici modi in cui il capitalismo ricorre all'intervento diretto e indiretto dello Stato, intervengono a rendere più acuta la crisi della società fattori di ordine internazionale. I grandi monopoli e le società multinazionali limitano pesantemente l'effettivo esercizio dei diritti democratici e portano ad un aggravamento delle condizioni di vita delle classi lavoratrici e popolari.

«Per questo, i partiti comunisti presenti alla riunione hanno sottolineato l'urgenza di azioni comuni, di un loro coordinamento per far fronte alle nuove esigenze che scaturiscono dalle attuali dimensioni della lotta.

«E' stato inoltre ribadito l'impegno a sviluppare il processo unitario attraverso il confronto e il dialogo tra le forze nelle quali si riconoscono oggi la classe operaia e il movimento democratico dei paesi capitalistici dell'Europa, allargando nel contempo le lotte per la libertà e la democrazia, contro i regimi fascisti, per profonde trasformazioni sociali e democratiche».

CONCLUSO IL COLLOQUIO DI PARIGI

I COMUNISTI EUROPEI E LA CRISI MONETARIA

I rappresentanti dei PC dell'Europa capitalistica convenuti nella capitale francese hanno condensato in un comunicato i temi dibattuti e le considerazioni svolte, sottoponendoli così alla riflessione e al dibattito dei militanti

Dal nostro corrispondente

PARIGI, 27

Iniziati ieri mattina a St. Denis, nei pressi di Parigi, sono terminati stasera con un intervento conclusivo di Jacques Duclos i lavori del colloquio internazionale su «La crisi monetaria e le sue ripercussioni sulla classe operaia e i popoli dell'Europa occidentale», colloquio che rientra nel programma di preparazione della Conferenza dei partiti comunisti dell'Europa capitalistica che si svolgerà dal 26 al 28 gennaio a Bruxelles.

A conclusione del colloquio è stato pubblicato un comunicato stampa, che non è una risoluzione ma un documento di riflessione, nel quale vengono messi in rilievo i temi essenziali toccati dalla discussione affinché attorno ad essi si sviluppi il dibattito all'interno di ciascun partito in vista della conferenza di Bruxelles.

Al colloquio hanno preso parte i rappresentanti dei partiti comunisti di Austria, Belgio, RFT, Danimarca, Spagna, Finlandia, Francia, Portogallo, San Marino, Svezia, Svizzera e Italia. Il PCI era rappresentato dai compagni Eugenio Peggio e Silvio Leonardi.

Nel suo intervento il compagno Eugenio Peggio ha messo in rilievo i caratteri tradizionali e nuovi della crisi economica, il ritmo galoppante dell'inflazione, l'esplosione della crisi energetica mentre gli Stati Uniti operano affinché il dollaro possa continuare ad occupare anche in futuro la posizione egemonica nel sistema dei pagamenti internazionali. Di qui la necessità di un impegno a fondo nello sviluppo delle lotte operaie e popolari a livello internazionale contro i tentativi dei governi e delle classi dominanti d'Europa di rovesciare sui popoli le conseguenze della crisi.

Ed ecco il testo integrale del comunicato stampa che, dopo un accenno alla profondità delle discussioni, afferma: «In tutti i paesi capitalistici si sviluppa una crisi profonda e durevole che costituisce una nuova fase della crisi generale del capitalismo. L'inflazione generalizzata e accelerata dei prezzi, lo smantellamento del sistema monetario del mondo capitalistico, la speculazione ad un livello senza precedenti, i disordini delle relazioni monetarie, costituiscono manifestazioni importanti di questa crisi globale.

«I monopoli e gli Stati imperialisti sono i responsabili di questa crisi, di cui sono vittime i lavoratori e la popolazione lavoratrice di tutti i paesi che subiscono il dominio monopolista.

«In questa crisi gli interventi degli Stati coi metodi del capitalismo monopolistico di stato non possono apportare alcuna soluzione ai gravi problemi della società.

«L'imperialismo americano fa pagare a tutti i popoli la sua politica di aggressione e di gendarme internazionale e le sue difficoltà interne. Egli si batte oggi per conservare i mezzi e per perseguire gli stessi obiettivi e assicurare la continuazione dell'egemonia del dollaro.

«Gli Stati capitalisti d'Europa, al tempo stesso, aggravano la politica di sfruttamento. In molti paesi le forze reazionarie attentano alle libertà nei loro paesi e all'estero. Gli imperialisti cercano attivamente il profitto e esportano capitali nei paesi dove imperversano regimi a carattere fascista che essi appoggiano direttamente. Nella Comunità economica europea la loro politica ha caratteristiche discriminatorie verso i paesi socialisti. Essa va anche a danno di certi paesi capitalisti d'Europa non inseriti e di paesi in via di sviluppo.

«Queste politiche sono contrarie ai bisogni dell'epoca e manifestano l'incapacità degli Stati capitalistici di fare fronte agli avvenimenti attuali e di risolverli. Esse comportano, assieme ai disordini monetari e ad una inflazione vivacissima, una vera guerra commerciale che è appena cominciata tra le potenze imperialiste. Oggi si sviluppa di nuovo la tendenza alla superproduzione massiccia. L'esplosione della crisi energetica acuisce ancora maggiormente queste difficoltà e approfondisce la crisi monetaria.

«Il progetto di riforma del sistema monetario internazionale, preparato dai principali imperialismi, non può risolvere la crisi monetaria e rispondere fondamentalmente alle esigenze degli Stati Uniti. Le politiche monetarie degli Stati capitalistici della Comunità europea e la prospettiva di una unione economica e monetaria tra di essi appaiono come palliativi. Le politiche monopoliste attuali prefigurano un aggravamento della crisi.

«Le contraddizioni tra gli imperialismi si aggravano e al tempo stesso si fa più attiva la loro ricerca di una politica comune contro i lavoratori e i popoli. In questo contesto le maggiori difficoltà e le più gravi minacce pesano direttamente sulla classe operaia e sugli impiegati, sugli ingegneri e sui tecnici, sui contadini e i ceti medi; anche le piccole e medie imprese subiscono le conseguenze della crisi per la concentrazione monopolistica intensa e la polarizzazione sociale spinta all'eccesso.

«I partecipanti al colloquio hanno rilevato con grande soddisfazione il largo sviluppo delle lotte delle masse popolari per difendere e aumentare il loro potere d'acquisto minato dall'inflazione, l'azione contro il rialzo dei prezzi, l'esigenza di una vera scala mobile dei salari e dei sussidi sociali, l'opposizione ai tentativi di blocco dei salari e dei redditi dei ceti non monopolisti, il largo sviluppo delle lotte contro i licenziamenti e per la sicurezza dell'impiego. Queste lotte si oppongono al tempo stesso allo smantellamento di numerose attività economiche e alla degradazione del potenziale produttivo.

«Nuovi sviluppi delle lotte sono in corso con l'indispensabile coordinamento delle azioni nel quadro delle società multinazionali, con le grandi rivendicazioni concernenti i diritti dei lavoratori immigrati e le loro condizioni di vita, con l'esigenza dell'attuazione di una regolamentazione dei movimenti di capitali sotto il controllo dei rappresentanti dei lavoratori e degli eletti, coordinati a livello di molti paesi. Si sviluppa ugualmente l'opposizione al progetto di riforma monopolistica del fondo monetario internazionale e ad ogni consolidamento scandaloso del debito americano; si sviluppa ancora l'opposizione contro i tentativi di compromesso degli Stati capitalistici più potenti miranti a risolvere le difficoltà sulla testa dei popoli e a loro danno.

«I partecipanti al colloquio hanno sottolineato che per sviluppare queste lotte e raggiungere questi obiettivi le azioni comuni e unitarie delle forze operaie e democratiche dell'Europa capitalistica sono della più grande importanza. Queste azioni si inseriscono nell'insieme delle lotte dei paesi socialisti, dei paesi in via di sviluppo e dei lavoratori dei paesi capitalistici contro l'imperialismo, per la distensione, la coesistenza pacifica e la cooperazione. In questo contesto, e particolarmente in vista della riduzione delle spese militari, i partecipanti a questo colloquio sottolineano l'importanza della conferenza per la sicurezza e la cooperazione in Europa. Le lotte unite ne aprono le prospettive e possono imporre la realizzazione di relazioni economiche internazionali di contenuto del tutto nuovo, relazioni capaci di permettere una larga cooperazione in seno alla Comunità economica europea e oltre, in Europa e nel mondo. Queste lotte mirano ad instaurare una riforma democratica del sistema monetario internazionale, una riforma che sia fondata sul riconoscimento degli interessi di tutti i paesi, sugli interessi economici e sociali dei lavoratori e delle popolazioni e che metta fine alla egemonia del dollaro e alla dominazione di tipo imperialistico.

«Le lotte nazionali e internazionali dei lavoratori, rispondendo alle rivendicazioni e ai bisogni dei popoli in ogni paese, si orientano in direzione di un nuovo tipo di sviluppo economico, di mutamenti democratici profondi in senso antimonopolistico, aprono la via al socialismo, cioè al solo sistema capace di dare una soluzione d'insieme alla crisi della società capitalistica».

OGGI SI CONCLUDE IL VERTICE DEI CAPI DI STATO ARABI

Algeri: respinto un ricatto di Hussein

Se la Resistenza verrà ufficialmente riconosciuta come unica rappresentante del popolo palestinese la Giordania non parteciperà alla conferenza di Ginevra, ha detto il re - Secca replica egiziana: «Sono affari suoi» - L'intervento di Sadat - Nimeiry e il Negus a Roma per discutere con il Papa la questione di Gerusalemme - Embargo petrolifero totale contro il Portogallo?

Dal nostro corrispondente

ALGERI, 27

La riunione al vertice dei capi di Stato arabi si concluderà domani. Dopo i discorsi di apertura tenuti ieri dal presidente algerino Bumedien, dal segretario generale della lega araba, Mahmud Riad e di Ould Daddah, il presidente della Mauritania recentemente ammessa a far parte dell'organizzazione degli Stati arabi, i lavori proseguono a porte chiuse. Questa mattina è giunto ad Algeri, con una nave proveniente da Tangeri, il sovrano marocchino Hassan II, che non aveva più lasciato il paese da quando, nell'agosto 1972, alcuni caccia militari del suo esercito avevano tentato di abbattere l'aereo su cui viaggiava, di ritorno da Parigi.

«La battaglia non è ancora terminata» ha dichiarato il presidente egiziano Sadat nell'intervento di maggior rilievo nella riunione e che è stato reso pubblico a tarda sera. «Quello che è avvenuto il 6 ottobre non è che una scintilla» e le ostilità «potrebbero riprendere da un momento all'altro».

Egli ha tuttavia aggiunto che nella nostra epoca «la battaglia militare da sola non potrà determinare la situazione». E ha quindi fatto riferimento all'importanza dell'arma del petrolio in una lotta che «proseguirà per lungo tempo ancora». Nessuna precisazione è stata finora data sulla partecipazione araba alla conferenza di pace che potrebbe avere luogo il mese prossimo a Ginevra. Sulle condizioni e le modalità della rappresentanza alla conferenza la discussione è ancora in corso. I primi dissensi, clamorosi, sono giunti dalla Giordania. Re Hussein ha infatti dichiarato, si è appreso questo pomeriggio, che la Giordania «non parteciperà alla conferenza di Ginevra se l'Organizzazione per la liberazione della Palestina (OLP) verrà ufficialmente riconosciuta come l'unica rappresentante del popolo palestinese». A ciò ha replicato seccamente il portavoce della delegazione egiziana ad Algeri, Tahsin Bescir: «Andremo alla conferenza; se qualcuno non ci vuole andare, sono affari suoi».

Hussein non è venuto ad Algeri, ma ha preferito farsi rappresentare dal capo del gabinetto reale El Thaluni.

Momenti di tensione si erano registrati nella tarda serata di ieri, quando divenne chiaro che nel documento che i ministri degli esteri avrebbero presentato al vertice dei capi di stato veniva esplicitamente sancita la rappresentanza unica del popolo palestinese da parte dell'OLP. El Thaluni avrebbe minacciato di abbandonare la conferenza e solo all'ultimo momento, per intervento personale del sovrano saudita Feisal, il gesto di rottura esplicita sarebbe stato evitato.

Alle posizioni di Hussein ha oggi replicato anche il leader palestinese Nayif Hauatmih, che ha partecipato la settimana scorsa ai colloqui della delegazione palestinese a Mosca. Al termine di un incontro da lui avuto qui con il presidente tunisino Burghiba, egli ha affermato che le pretese di re Hussein sono «totalmente erronee e prive di fondamento» e che «quello che più importa nella situazione attuale è di non permettere a nessun esponente del mondo arabo di decidere della causa palestinese» a nome dei palestinesi stessi. Per quanto riguarda l'eventuale formazione di un governo palestinese, per cui nessuna decisione è ancora stata presa dall'OLP, egli ha affermato che questa potrebbe diventare necessaria per respingere i piani di Hussein e «per ottenere una decisione internazionale che confermi la rappresentanza del popolo palestinese».

Un progetto di risoluzione è stato sottoposto ai capi di stato da parte dei ministri degli esteri arabi. Nel documento si precisa che l'obiettivo comune rimane la liberazione totale e integrale dei territori arabi occupati, compresa Gerusalemme, e il recupero dei diritti nazionali del popolo palestinese «conformemente alle decisioni dell'Organizzazione per la liberazione della Palestina, sola rappresentante del popolo palestinese».

Per quanto riguarda i rapporti con i paesi europei, il vertice chiederebbe a questi di «sospendere il loro aiuto militare ed economico ad Israele e di levare l'embargo sulla fornitura di armi ai paesi arabi». Il documento presentato dai ministri degli esteri arabi chiede inoltre la istituzione di un embargo petrolifero totale verso l'Africa del Sud, la Rhodesia e il Portogallo. Come è noto il Portogallo è stato il solo paese europeo a dare apertamente un importante appoggio logistico all'esercito israeliano e alla sua base aerea delle Azzorre sono transitate settantamila tonnellate di materiale da guerra USA diretto a Israele.

La conseguenza di un embargo petrolifero verso il Portogallo sarebbe considerevole in quanto l'82% del suo fabbisogno petrolifero proviene dai paesi della penisola araba e soltanto nella misura del 6,3% dall'Angola. Questo petrolio viene in gran parte utilizzato per condurre la guerra coloniale in Angola, Guinea-Bissau e Mozambico. Tra gli interessi del Portogallo nel mondo arabo che potrebbero essere messi in questione il più importante è quello che riguarda la costruzione di

Vive preoccupazioni in Egitto per le trattative con Israele

IL CAIRO, 27.

Una viva inquietudine ha cominciato a diffondersi fra gli osservatori stranieri al Cairo. I colloqui israeliano-egiziani al km. 101 non progrediscono, pur non essendo stati interrotti (domani ci sarà un nuovo incontro). Il portavoce del governo egiziano Ahmed Anis ha accusato oggi Israele di «giocare sul tempo», di non applicare l'accordo sul cessate-il-fuoco, di non dar prova di voler giungere alla conferenza per la pace, ed ha dichiarato che, stando così le cose, anche la partecipazione egiziana alla conferenza (che teoricamente dovrebbe aver inizio a Ginevra il 18 dicembre) è, in questo momento, «oggetto di attento esame».

Un altro funzionario egiziano — riferisce l'UPI — ha detto che «le forze armate egiziane sono pronte a riprendere i combattimenti, se Israele continuerà nella sua tattica temporeggiatrice».

Il giornale cairota *Al Ahram*, dal canto suo, afferma che ieri Sadat ha detto ad Arafat che Israele sta concentrando le sue truppe per una nuova aggressione, ed ha aggiunto: «Siamo completamente pronti ad affrontarla». Inoltre — sempre secondo *Al Ahram* — il presidente egiziano ha detto che l'Egitto non parteciperà alla conferenza per la pace finchè le forze israeliane non si saranno ritirate sulle linee del 22 ottobre, cosa che, com'è noto, il governo di Tel Aviv si rifiuta però di fare.

Tutta la stampa israeliana afferma oggi che i colloqui al km. 101 sono giunti a un punto morto. *Maariv* scrive esplicitamente che «con l'incoraggiamento degli USA», Israele vuole rinviare tutto alla conferenza di Ginevra. E' appunto questa la «tattica temporeggiatrice» denunciata dagli egiziani, e che potrebbe far fallire i pre-negoziati e provocare una ripresa del conflitto.

Scioperi e lotte studentesche contro il regime sud-africano

Nel corso di un incontro organizzato dall'IPALMO, Alfred Nzo, segretario generale dell'*African National Congress*, ha parlato a Roma dell'attuale situazione politica nel Sud Africa, caratterizzata da una crescente resistenza di settori sempre più vasti della popolazione al regime razzista e da un crescente isolamento di quest'ultimo.

Nzo si è soffermato in particolare sul movimento di sciopero dei negri supersfruttati, che ha dominato gli ultimi quattro mesi — un movimento il cui autentico significato è quello di un confronto tra i lavoratori e lo Stato razzista, più che tra i lavoratori e il padronato — e sulla lotta della gioventù universitaria, che, egli ha detto, colpisce alle radici il sistema oppressivo. A questi avvenimenti fa riscontro la crisi del sistema dei Bantustan, i «micro-Stati» tribali formati su un territorio che è pari al 13% della superficie del paese, nell'ambito di un programma inteso a consolidare il potere della minoranza «bianca» sul restante 87%. In molti casi, in effetti, i capi insediati dal governo di Pretoria nei Bantustan sono stati costretti a far proprie le rivendicazioni del movimento nazionale e a presentarle ai razzisti in termini di contestazione, anziché di cooperazione riformistica.

In questa situazione si estende l'influenza dell'*African National Congress*, un'organizzazione che, dopo aver lanciato negli anni sessanta la parola d'ordine della lotta armata, per superare la sterile fase della «non violenza», collega oggi questa ed altre forme di lotta per realizzare un programma di liberazione e di indipendenza nazionale, nelle condizioni specifiche del Sud Africa.

Il segretario dell'ANC si è soffermato, rispondendo a domande dei giornalisti, sui caratteri specifici di questo paese, dove convivono un «colonialismo particolare» — quello della minoranza «bianca» — e le sue vittime e dove un alto grado di industrializzazione ha portato alla formazione di una forte e combattiva classe operaia.

Oggi abbiamo dissetato

una squadra di calcio completa
di portiere
7 deputati dell'opposizione
8 pastori abruzzesi
19 suore francesi in vacanza
1.869 tifosi della pallanuoto
30 pellegrini
98 turisti texani
3 pescatori pugliesi
4 neolaureati alla Bocconi
10 butteri maremmani
3 colonnelli in pensione
2 attori d'avanguardia
5 sindaci appena eletti
un consiglio d'amministrazione
in seduta plenaria
6 commercianti bergamaschi
una troupe di acrobati bavaresi
e tante migliaia di altre persone

Per fare questo abbiamo 1.500 camions e 32 stabilimenti, abbiamo inoltre acquistato 220 milioni di bottiglie e consumato a tutt'oggi 268.000 tonnellate di zucchero.

Questa è la Coca-Cola: un'Industria Italiana che utilizza materie prime e prodotti italiani. Oltre allo zucchero per esempio avete un'idea di quante arance consumiamo ogni giorno per l'aranciata Fanta?

Coca-Cola

Imbottigliata in Italia su autorizzazione del proprietario del marchio "Coca-Cola"